

Sviluppi del pensiero sistemico nell'architettura contemporanea. Il principio di organizzazione/autoorganizzazione nel progetto architettonico

Roberta Maria Causarano

Dottorato di ricerca in architettura - Teorie e Progetto,
Università La Sapienza di Roma

Tutor Prof. Paola Gregory

Obiettivo della tesi è stato indagare il ruolo delle nuove tecnologie digitali all'interno della ricerca architettonica contemporanea e, in particolare, di quelle ricerche in cui rivestono un ruolo fondamentale concetti derivati dal pensiero scientifico e filosofico, quali quelli di sistema, organizzazione, autoorganizzazione.


Parlare infatti di "pensiero sistemico nell'architettura contemporanea" vuol dire far riferimento a un paradigma emerso dal pensiero scientifico e filosofico più recente che descrive una realtà costituita non da oggetti isolati e autosufficienti ma da sistemi relazioni che dipendono sempre dall'ambiente, dal tempo e dall'osservatore; significa riferirsi a un principio organizzazione/auto-organizzazione come capacità di creare equilibri dinamici tra l'uomo, le sue opere e tutte le componenti dell'ambiente in cui vive.

È dunque da questa concezione sistemica e relazionale della realtà che bisogna partire per fondare una consapevolezza ecologica ed etica del costruire, definendo il ruolo e la responsabilità dell'architetto.

L'emergere in architettura di questo nuovo paradigma è strettamente legato all'uso dello strumento informatico: da una parte l'uso di strumenti di progettazione parametrica e digital fabrication consente di stabilire feedback continui tra artefatti, ambiente e fruitore, creando architetture che interagiscono dinamicamente sia con l'ambiente circostante che con l'utente; dall'altra però, molte ricerche delineano scenari che potrebbero definirsi post-umani se non addirittura, disumani, poiché prefigurano un dominio assoluto della macchina e della tecnica.

In un momento allora in cui l'efficienza tecnologica dà l'illusione che tutto ciò che è realizzabile debba essere realizzato nasce l'esigenza di indagare le conseguenze etiche della rivoluzione informatica in architettura, rispetto alla responsabilità che ogni architetto ha nel momento in cui della tecnica si serve per modificare l'ambiente che ci circonda.

Si fa spesso coincidere l'etica del costruire con la sostenibilità e l'applicazione di una serie di principi e regole che possono guidare la pratica architettonica



verso un uso più attento delle risorse, un minor impatto ambientale, un rapporto più armonico con il contesto, una maggiore attenzione al benessere e alla qualità della vita. Ma è sufficiente far coincidere la questione etica in architettura con l'attenzione ai temi ambientali? È sufficiente rispettare tutte le normative in tema di sostenibilità per definire "etico" il lavoro dell'architetto? Il risultato cui perviene la tesi è che la responsabilità dell'architetto non può in nessun caso limitarsi all'applicazione di principi normativi e soluzioni tecnologiche: far prevalere gli aspetti etici sulle questioni tecnicistiche significa fondare non solo un'architettura sostenibile ma una "cultura sostenibile" una coscienza ecologica che sia un pensiero complesso, che non separi cioè i problemi della qualità della vita, della crescita, della protezione dell'ambiente dai problemi dell'organizzazione sociale, che sappia coniugare la riflessione eco-biologica alla problematica antro-po-sociale.

Non si tratta allora di rinunciare alla tecnica, demonizzandola come causa di disastri per l'umanità, né di esaltarla come unica via d'uscita dai problemi che essa stessa ha generato, ma di usare la tecnica stessa per *aver cura* della natura e realizzare quel principio responsabilità di cui parla Hans Jonas: la responsabilità cioè di proteggere la vita che, per l'architetto, si traduce nella responsabilità di costruire ambienti per la vita dell'uomo, *costruire per poeticamente abitare* usando le parole di Heidegger.

